

Non so se papa Bergoglio abbia conosciuto don Tonino Bello ed abbia letto un suo famoso paragone tra la stola e il grembiule. Certamente egli non aveva bisogno di ispirarsi al santo vescovo di Molfetta per i suoi gesti profetici da cardinale a Buenos Aires, ieri, e da papa della chiesa universale, oggi. Però, nel suo viaggio in America Latina egli, parlando al clero, ha messo in guardia i sacerdoti dal cadere nella “tentazione della stola” e questo richiamo, da noi, non può non essere collegato alle parole di don Tonino Bello. Secondo don Tonino, “la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta ed i suoi colori, con i suoi simboli ed i suoi ricami. Non ci sarebbe sacerdote novello che non abbia in dono dalle buone suore del suo paese, per la prima messa solenne, una stola preziosa. Il grembiule, invece, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiamerebbe la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente non è articolo da regalo, tanto meno da parte delle suore, per un giovane prete. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, non parla né di casule, né di amitti, né di stole, né di piviali. La stola ed il grembiule sono quasi il diritto ed il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile”.

Ora, il sacerdote indossa la stola quando celebra la messa, quando dà le benedizioni e quando dà l'assoluzione dei peccati. In tutti questi casi, egli esercita il potere di mediazione della grazia di Dio. Agisce in nome di Dio. Più che di “diritto di stola”, allora, come dice ancora qualche sacerdote anziano, si dovrebbe parlare di “dovere di stola” o di “dovere di grembiule”, come suggerisce don Tonino Bello. In altri termini, il sacerdote ha il dovere di far sentire la vicinanza di Dio ad ogni persona, in modo particolare a chi soffre, a chi cerca il perdono, a chi invoca l'aiuto dall'alto. I gesti di Papa Francesco stanno creando una rivoluzione nel modo di testimoniare la fede cristiana, per cui si può ben dire che la sua azione realizzi il passaggio dalla stola al grembiule. Secondo la spiritualità ignaziana, chi accompagna non è chi guida, ma colui che ascolta. Non nel senso che uno rinunci ad aprire strade o indicare mete, ma nel senso che nessuno può occupare lo spazio sacro della coscienza dell'altro. Uno dei principi fondamentali di azione pastorale suggeriti da Papa Francesco è quello di rinunciare ad occupare spazi e adoperarsi, invece, a iniziare processi. Il sacerdote si mette a servizio degli altri, in modo particolare, per accompagnare la gestione del cambiamento.

Vivere e operare in una “chiesa in uscita” vuol dire vincere l'immobilismo e aprirsi allo Spirito, che soffia dove vuole e quando vuole. I discepoli sono inviati da Gesù senza bisaccia, senza pane, senza il cambio della biancheria, ma con il solo bastone. Il bastone, però, è servito a Mosè per aprire le acque del Mar Rosso e fare passare il popolo dalla schiavitù alla libertà. Con lo stesso bastone, Mosè ha percosso la roccia e ha fatto sgorgare l'acqua che ha salvato il popolo dalla sete. Si dice che nei primi secoli del cristianesimo, a causa della povertà della Chiesa, si celebrava nei calici di legno e il cuore dei celebranti era d'oro. Ora, con tutte le risorse e tutti i mezzi di cui si dispone si celebra nei calici d'oro ma il cuore è di ferro. Torniamo ai calici di legno e riprendiamo un cuore che perdona, che ama, che non giudica, che accompagna. E' un modo intelligente di superare la tentazione della stola.